

COMUNE DI MILANO

PALAZZO MORANDO MUSEO DEL COSTUME MODA IMMAGINE DAL 6 GIUGNO AL 1 SETTEMBRE 2013

PATRIZIA MUSSA



LA GRANDE MOTTE LE TEMPLE DU SOLEIL



Close up su La Grande-Motte Per la sua natura intrinseca, un'opera architettonica si impone nel tempo e nello spazio. L'architettura rimane e se, in un determinato momento, può essere oggetto di giudizi influenzati da correnti di pensiero, mode o preconcetti passeggeri, con il passare del tempo può essere rivisitata e percepita diversamente. Realizzazioni guardate in passato con una certa diffidenza, come gli edifici e i monumenti nati dal Razionalismo, sembrano oggi tra le espressioni più rivoluzionarie e più interessanti dell'architettura del XX secolo.

Al mio primo impatto con La Grande-Motte, in Francia, nella Linguadoca, all'inizio degli anni ottanta, mi sembrò di vedere una città dormitorio in versione estiva, l'incubo delle vacanze della *middle class*, una colata di cemento bianco che interrompeva il paesaggio e impediva di vedere il mare.

Eppure, dietro la volontà dell'architetto responsabile del progetto, Jean Balladur, c'era proprio il rifiuto di un'architettura fatta di blocchi e di colate di cemento dove la dimensione umana fosse assente, e un sogno totalmente diverso, quello di costruire una città ideale, interamente dedicata alle vacanze e concepita nella sua globalità come un'opera d'arte. Le mie impressioni da profana apparivano però alquanto isolate, visto che La Grande-Motte era e rimane una delle mete preferite dei francesi. Più tardi, anni fa, guardando le immagini che mi mostrava Patrizia Mussa, ho riscoperto e cominciai ad apprezzare questo complesso, la sua originalità e la sua genialità, probabilmente grazie all'effetto combinato della forza delle fotografie, del distacco temporale, del carattere avanguardistico di un'architettura oggi più assimilata.

Conquistata da questa stazione balneare fuori dalla norma, Patrizia Mussa ha visitato e rivisitato più volte la costa della Linguadoca, alla ricerca delle stagioni e della luce ideali per realizzare il suo progetto fotografico. Con una ricerca attenta di prospettive e punti di vista adeguati, Patrizia Mussa ha saputo rendere sia l'aspetto generale e faraonico sia quello particolare di questo progetto visionario, accumulando una documentazione unica su La Grande-Motte.

LA GRANDE MOTTE-LE TEMPLE DU SOLEIL

MUSSA@LIVIO.IT - PATRIZIAMUSSA.IT - LIVIO.IT - DUSTGALLERY.COM

COMUNE DI MILANO

PALAZZO MORANDO MUSEO DEL COSTUME MODA IMMAGINE DAL 6 GIUGNO AL 1 SETTEMBRE 2013

Lontana dall'oggettivismo tedesco, dalla nostalgia di Luigi Ghirri e dalle tendenze delle nuove immagini digitali, Patrizia Mussa dimostra padronanza della tecnica, esperienza della fotografia di architettura e visione d'autore per valorizzare le specificità de La Grande-Motte e come complesso e di ogni suo singolo edificio. Inventa così un modo efficace per fotografare La Grande-Motte, sia dal punto di vista estetico sia nell'ottica della costituzione di un archivio intelligente sulla città.

Nel suo lavoro sono rare le vedute d'insieme, assente la relazione con il territorio e persino quella tra gli edifici; la vegetazione, molto presente sul luogo, appare a malapena nelle fotografie. Il suo presupposto è quello di interessarsi agli edifici isolandoli nello spazio e fotografandoli come sculture. Davanti al suo obbiettivo, ogni edificio è una nave orientata verso il mare, approntata per prendere il largo. Ritratti di giganti, di fronte, di profilo, di tre quarti, si susseguono in un itinerario dove Patrizia Mussa ci conduce nei punti principali di questa città dall'aspetto futurista, ci invita a vedere e rivedere ciò che è invisibile a un primo sguardo.

Ne risulta un *close up* su La Grande-Motte, dove vascelli fantasma emergono e si disegnano su un cielo invariabile come lo sfondo di uno studio, in una luce propizia a esaltare i bianchi assoluti, le geometrie e le linee.

La forma piramidale dei palazzi e i motivi geometrici che decorano le facciate si ispirano all'arte messicana precolombiana; ma queste piramidi, evocazione del culto del Sole e del Tempio del Sole, ultimo rifugio della civiltà Inca, evocano altresì anche il massiccio delle Cévennes, le montagne che si stagliano all'orizzonte di questo paesaggio caratterizzato da un lungo litorale basso e piatto.

Fotografando nella luce allo zenit per evitare le ombre portate, Patrizia Mussa esalta queste imponenti costruzioni che assomigliano a magistrali *découpage* di carta o a iceberg lavorati dal vento. Nelle sue immagini, la luce sottolinea gli archi, le volte e le curve, i giochi di pieni e vuoti intorno a cui tutto è organizzato.

Sulle facciate, reticoli dai motivi regolari decorano e ordinano la superficie seguendo il ritmo e il rigore di spartiti musicali. Losanghe, semicerchi e triangoli evocano vele, uccelli, pesci, silhouette di animali stilizzati, una sorta di *gargouille* contemporanee. Elementi geometrici ed effetti ottici che fanno pensare alla *Liberazione* di Escher e a labirinti che corrono sui quattro lati degli edifici, come una realizzazione tridimensionale dei suoi disegni.

Le fotografie di Patrizia Mussa mostrano ciò che Ballardur definisce "materia prima dell'architettura", che qui si visualizza in un susseguirsi ininterrotto di balconi e logge, facciate che sono superfici traforate dove i pieni sembrano interstiziali, funzionali alla regia del vuoto. Ogni elemento, a prima vista ornamentale, rivela un senso e dipende da condizioni oggettive: tiene conto del vento, dell'orientamento del sole e del porto turistico. Gli stessi criteri che hanno definito il piano urbanistico di La Grande-Motte.

Seguito nel 1966 dalla costruzione di Avoriaz, stazione sciistica in Alta Savoia dall'architettura futurista e omogenea, La Grande-Motte era il progetto innovativo e precursore di Ballardur che rispecchiava l'utopia di una città ideale e al contempo le aspirazioni di una nuova borghesia. Sogni di progresso e di villeggiatura per tutti, che ritroviamo al cinema, trattati con maggiore o minore gravità, in film come *Mon oncle* (1958) di Jacques Tati, *Il sorpasso* (1962) di Dino Risi o *Le Mépris* (1963) di Jean-Luc Godard e l'arredamento avanguardistico di Casa Malaparte a Capri. Giocando la carta dell'astrazione, cancellando volontariamente il contesto e mostrando raramente il suolo su cui poggiano gli edifici, le immagini di Patrizia Mussa suggeriscono una dimensione sospesa e irreali. Una dimensione che evoca il sogno che questo luogo ha rappresentato per il suo architetto e per i primi abitanti quando, all'inizio degli anni sessanta, in pieno boom economico, costruivano e vivevano insieme l'utopia delle vacanze, della società dei loisirs e della modernità. *Laura Serani* Maggio 2013

LA GRANDE MOTTE-LE TEMPLE DU SOLEIL

MUSSA@LIVIO.IT - PATRIZIAMUSSA.IT - LIVIO.IT - DUSTGALLERY.COM

COMUNE DI MILANO

PALAZZO MORANDO MUSEO DEL COSTUME MODA IMMAGINE DAL 6 GIUGNO AL 1 SETTEMBRE 2013

PATRIZIA MUSSA



LA GRANDE MOTTE LE TEMPLE DU SOLEIL



Close up sur La Grande-Motte Par sa nature intrinsèque, une œuvre architecturale s'impose temporellement et spatialement. L'architecture demeure et si, à un moment donné, elle peut être l'objet de jugements influencés par des courants de pensée, des modes ou des apriori, elle peut être revisitée et perçue autrement au fil du temps. Des réalisations regardées autrefois avec une certaine méfiance, tels les bâtiments et les monuments issus du rationalisme, apparaissent aujourd'hui parmi les expressions les plus révolutionnaires et les plus intéressantes de l'architecture du XX^e siècle. Au premier impact avec La Grande-Motte, au début des années 1980, j'ai eu l'impression de voir une ville dortoir en version estivale, le cauchemar des vacances "middle class", une coulée blanche qui coupait le paysage et empêchait de voir la mer.

Pourtant derrière le projet de son architecte en chef, Jean Balladur, il y avait le refus d'une architecture qui ne soit pas à l'échelle humaine, faite de blocs et de coulées de béton, mais bien un autre rêve, celui de construire une ville idéale, entièrement dédiée aux vacances et conçue dans sa totalité comme une œuvre d'art.

Mes impressions tenaient probablement à mon ignorance en la matière et elles étaient sûrement très peu partagées, vu que La Grande-Motte était et reste l'une des destinations préférées des Français. Mais il y a quelques années, en regardant les images que Patrizia Mussa me montrait, j'ai redécouvert et commencé à apprécier cet ensemble, son originalité et sa génialité, probablement en raison de l'effet combiné de la puissance de ses photographies, du détachement temporel, du caractère d'avant-garde d'une architecture aujourd'hui davantage assimilée...

Tombée sous l'emprise de cette station balnéaire hors norme, Patrizia Mussa a visité et revisité la côte du Languedoc à plusieurs reprises, à la recherche des saisons et de la lumière idéale pour la réalisation de son projet. Avec une recherche attentive des points de vue et des perspectives adéquates, Patrizia Mussa a su restituer aussi bien l'aspect pharaonique que les détails de ce projet visionnaire, en constituant une documentation unique sur La Grande-Motte.

LA GRANDE MOTTE-LE TEMPLE DU SOLEIL

MUSSA@LIVIO.IT - PATRIZIAMUSSA.IT - LIVIO.IT - DUSTGALLERY.COM

COMUNE DI MILANO

PALAZZO MORANDO MUSEO DEL COSTUME MODA IMMAGINE DAL 6 GIUGNO AL 1 SETTEMBRE 2013

Loin de l'objectivisme allemand autant que de la nostalgie de Luigi Ghirri et des tendances de la nouvelle imagerie numérique, Patrizia Mussa joue de toute sa maîtrise de la technique, de son expérience de la photographie d'architecture et de sa vision d'auteur pour valoriser les spécificités du complexe et de chacun de ses bâtiments. Elle invente ainsi un dispositif efficace pour photographier La Grande-Motte, tant du point de vue esthétique qu'en vue de la constitution d'une archive intelligente sur la ville.

Dans sa démarche, rares sont les vues d'ensemble, absente la relation au territoire et même celle entre les bâtiments ; la végétation, très présente sur le site, apparaît à peine dans les photos. Son parti pris : s'intéresser aux bâtiments en les isolant dans l'espace et en les photographiant telles des sculptures. Devant son objectif, chaque bâtiment apparaît comme un navire appareillé, orienté vers la mer et prêt à prendre le large.

Des portraits de géants, de face, de profil, de trois quarts, se succèdent dans un itinéraire où Patrizia Mussa nous promène d'un point cardinal à un autre de cette ville aux allures futuristes, nous invite à voir et revoir ce qui est invisible à un premier regard. En résulte un close up sur La Grande-Motte où des vaisseaux fantômes émergent et se dessinent sur un ciel aussi invariable qu'un fond de studio, dans une lumière propice à exalter les blancs absolus, les géométries et les découpes.

La forme pyramidale des immeubles et les motifs géométriques ornant les façades sont inspirés de l'art mexicain précolombien ; mais ces pyramides, évocation du culte du soleil et du temple du Soleil, dernière retraite de la civilisation inca, font également écho à la masse des Cévennes, les montagnes qui campent à l'horizon, dans ce paysage caractérisé par un littoral long et plat.

En photographiant dans la lumière zénithale pour éviter les ombres portées, Patrizia Mussa exalte ces imposantes constructions ressemblant à de magistraux découpages en papier ou à des icebergs travaillés par le vent. Dans ses images, la lumière souligne les arcs, les voltes et les courbes, les jeux de pleins et de vides autour desquels tout s'organise. Sur les façades, des résilles aux motifs réguliers ornent et ordonnent la surface selon le rythme et la rigueur de partitions musicales. Losanges, demi-cercles et triangles évoquent des voiles, des oiseaux, des poissons, des silhouettes d'animaux stylisés, sorte de "gargouilles" contemporaines. Éléments géométriques et effets optiques qui font penser à la *Libération* de Escher ou bien labyrinthes qui courent sur les quatre faces des bâtiments, telle une réalisation tridimensionnelle de ses dessins.

Dans une succession ininterrompue de balcons et de loggias, les façades sont des surfaces percées où les pleins semblent interstitiels, fonctionnels à la régie du vide, « matière première de l'architecture », selon Balladur. Chaque élément, à première vue ornemental, révèle du sens et relève de conditions objectives : il tient compte du vent, de l'orientation du soleil et de celle du port de plaisance. Les mêmes critères qui ont régi le plan d'urbanisme de La Grande-Motte.

Suivi en 1966 par la construction d'Avoriaz, station de ski en Haute-Savoie à l'architecture futuriste et homogène, le projet innovant et précurseur de Balladur reflétait tout à la fois l'utopie d'une ville idéale et les aspirations d'une nouvelle bourgeoisie. Rêves de progrès et de villégiature pour tous que l'on retrouve au cinéma, avec plus ou moins de gravité, dans des films comme *Mon oncle* (1958) de Jacques Tati, *Le Fanfaron* (Il sorpasso, 1962) de Dino Risi ou *Le Mépris* (1963) de Jean-Luc Godard et le décor précurseur de la Casa Malaparte à Capri.

En jouant de l'abstraction, en effaçant volontairement le contexte et en montrant rarement le sol sur lequel les bâtiments reposent, les images de Patrizia Mussa suggèrent une dimension suspendue et irréaliste. Une dimension qui évoque le rêve que ce lieu a été pour son architecte et pour ses premiers habitants quand, au début des années 1960 en plein boom économique, ils construisaient et vivaient ensemble l'utopie des vacances, de la société de loisirs et de la modernité. *Laura Serani* Mai 2013

COMUNE DI MILANO

PALAZZO MORANDO MUSEO DEL COSTUME MODA IMMAGINE DAL 6 GIUGNO AL 1 SETTEMBRE 2013

PATRIZIA MUSSA



LA GRANDE MOTTE LE TEMPLE DU SOLEIL



La Grande-Motte in Close up An architectural masterpiece dominates its space and time by the sheer force of its intrinsic nature. Architecture persists, and even though it may be the object of judgements influenced by currents of thought, fashions or prejudices at a given moment, it may be revisited and perceived differently at another time. Edifices that were once regarded with a certain scepticism, such as the buildings and monuments inspired by rationalism, seem today to represent the most revolutionary and interesting expressions of 20th century architecture. When I first encountered La Grande-Motte in the early 1980s, I had the impression that I was seeing the summer incarnation of a dormitory town, the nightmare of "middle class" holidays, an avalanche that cut through the landscape and blocked my view of the sea. But upon closer inspection this project by master architect Jean Balladur reveals a fundamental denial of architecture that is not on a human scale, created in concrete blocks and castings, but rather another dream, that of constructing the ideal town, dedicated exclusively to holidaymaking and conceived in its entirety as a work of art.

My impressions were no doubt born of my own ignorance of the subject and they certainly met with little agreement, since La Grande-Motte was and is still a favourite destination for many French holidaymakers. But a few years ago, while looking at the pictures shown to me by Patrizia Mussa, I rediscovered and began to appreciate this agglomeration, its originality and ingeniousness, probably moved by the combined effect of the power of those photographs, a certain temporal distance, the avant-garde nature of an architecture that is more readily accepted today...

Having fallen under the enchantment of this extraordinary seaside resort, Patrizia Mussa visited and revisited the Languedoc coast many times, lying in wait for the seasons and perfect light that would enable her to bring her project to fruition. Having carefully selected the necessary viewpoints and perspectives, Patrizia Mussa has succeeded in evoking not only the pharaonic majesty but also the details of this visionary project, at the same time producing a unique record of La Grande-Motte.

LA GRANDE MOTTE-LE TEMPLE DU SOLEIL

MUSSA@LIVIO.IT - PATRIZIAMUSSA.IT - LIVIO.IT - DUSTGALLERY.COM

Avoiding both German objectivism as well as the nostalgia of Luigi Ghirri and new trends in digital imaging, Patrizia Mussa draws deeply from the deep well of her mastery of technique, her experience in photographing architecture and her vision as an author to evoke the specificities of the complex and of each of its buildings. Thus, she invents an effective device for photographing La Grande-Motte, both in aesthetic terms and from the point of view of creating an intelligent archive of the town.

In her approach, there are few panoramic views, none of the town's relationship with its environs or even of the relationships among its buildings; vegetation, which is abundant in the town, barely features in the photos. Her intention from the outset was to capture the buildings, isolating them in space, and to photograph them as sculptures. In her lens, each building appears like a ship under full sail, steering a course to the shore and ready to take to the high seas.

Portraits of giants, full frontal, in profile, in three-quarter profile, pass by in procession, following a route by which Patrizia Mussa leads us from one key site to the next in this town of futuristic echoes, invites us to see and see again what is invisible at first glance. The result is a close-up of La Grande-Motte in which phantom ships materialise and trace their outlines on a sky that is as immutable as a studio screen, in a light that is perfect for emphasising absolute whites, geometries and contours.

The tetrahedral shape of the buildings and the geometric patterns with which the façades are decorated are inspired by the art of pre-Columbian Mexico; but these pyramids, an evocation of sun worship and of the Temple of Soleil, last refuge of the Inca civilisation, equally evoke the massif of Cévennes, the mountains that loom on the horizon, in a region symbolised by its long, flat shoreline.

By taking her photographs when the Sun was at its zenith, Patrizia Mussa eliminated shadows, thus glorifying these imposing structures, which look like masterful paper cuttings, or icebergs weathered by the wind. In her images, the light accentuates the arches, the loops, the curves, the interplay between fullness and void around which everything is organised. On the façades, lattices of regular patterns adorn and inform the surface with the rhythm and rigour of musical scores. Diamonds, semi-circles and triangles evoke sails, birds, fish, silhouettes of stylised animals, like modern-day gargoyles. Geometric elements and optical effects that remind one of Escher's *Libération*, or mazes that stretch over all four sides of the buildings like three-dimensional incarnations of his drawings. In an uninterrupted succession of balconies and loggias, the façades are perforated surfaces in which the filled in areas seem to be interstitial, serving to organise the void, "the first lesson of architecture" according to Balladur.

Each element, initially seems ornamental, but then reveals its meaning and hints at objective conditions: it takes account of the wind, the direction of both the Sun and the marina. The same criteria that governed the La Grande-Motte building project. Followed in 1966 by the development of Avoriaz, the ski resort in Haute Savoie with futuristic, homogeneous architecture, this innovative forerunner project by Balladur reflected both the utopian town and the aspirations of a new bourgeoisie. Dreams of progress combined with the conquest of holidays, such as are played out in cinemas with more or less gravity, in films like *Mon Oncle* (1958) by Jacques Tati, *Le Fanfaron (Il sorpasso)*, 1962) by Dino Risi or *Le Mépris* (1963) by Jean-Luc Godard and a décor that foreshadows that of the Casa Malaparte on Capri.

In her pursuit of abstraction, by deliberately suppressing context and only occasionally showing the ground on which these buildings stand, Patrizia Mussa presents us with images that suggest a dimension in state of suspension, unreal. A dimension that reflects the dream this place once was for its architect and its first inhabitants when, in the early 1960s on the crest of an economic boom, they built and inhabited together a Utopia dedicated to holidays, the leisure society and modernity. *Laura Serani* May 2013